

Rassegna del 11/07/2016

11/07/2016	Repubblica	Intervista a Noemi Di Segni - "I grillini sottovalutano il rischio del terrorismo"	<i>Isman Gabriele</i>
11/07/2016	Stampa	Intervista a Ruth Dureghello - «I Cinque stelle devono fare ancora tanti passi avanti»	<i>FRA.PA.</i>
11/07/2016	Corriere della Sera	Di Stefano contro il partner di Acea «Stop a chi opera nelle colonie»	<i>D. F.</i>
11/07/2016	Stampa	Gli antisionisti, i complottisti, i filo-Hamas Le star della politica mediorientale grillina	<i>Iacoboni Jacopo</i>

Noemi Di Segni. La presidente delle comunità ebraiche: "L'ostilità verso l'azienda idrica è tutta politica"

"I grillini sottovalutano il rischio del terrorismo"

RICONOSCIMENTO

Mi pare molto difficile che un governo europeo possa riconoscere autonomamente lo Stato palestinese

SICUREZZA

Prima di tutto dovrebbe esserci la garanzia del diritto di esistere in sicurezza per la nazione israeliana

GABRIELE ISMAN

ROMA. «Cosa dovrebbe stare alla base di un eventuale riconoscimento dello Stato palestinese da parte del governo italiano? Innanzitutto un riconoscimento al pieno diritto di esistere in sicurezza per Israele da parte della Palestina. Occorrerebbe una scelta esplicita e fattuale. Ma mi pare molto difficile che un governo europeo possa compiere un simile passo autonomamente».

Noemi Di Segni - 47 anni, commercialista nata a Gerusalemme ma romana d'adozione - da una settimana è la nuova presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, dopo essere stata assessore al Bilancio nella giunta precedente guidata da **Renzo Gattegna Di Segni** - nessuna parentela con l'omonimo rabbino capo della Capitale - non si sottrae a una valutazione sulle posizioni assunte dai grillini nel viaggio in Israele, sulla volontà di riconoscere lo Stato della Palestina ribadita sabato da Luigi Di Maio.

Presidente, perché quelle parole non la convincono?

«Ragioniamo su quanto accade in questi mesi in Europa e negli stessi Territori: il gruppo palestinese è formalmente riconosciuto come terroristico. Il nostro cuore piange le morti di chiunque, anche quelle di Israele. Ma cercando di dare un segnale di stimolo a chi porta avanti le politiche di integrazione europee - te-

ma difficile di questi tempi - ragioniamo su chi si invita e sui valori portati dagli invitati».

Cosa teme, presidente?

«In Europa si è vissuto per decenni in serenità, ma sappiamo quanto terrorismo c'è e quanto è pericoloso. Dobbiamo riconoscere il problema prima delle soluzioni, e temo che nelle parole dei 5Stelle vi sia una sottovalutazione del rischio terrorismo. La questione è italiana, non solo di quel Movimento: c'è un disagio nel riconoscere il problema. Noi possiamo essere d'aiuto nella soluzione, ma è arrivato il momento per la società italiana di maturare questa consapevolezza. Si può scegliere la strada della sicurezza oppure si può scegliere di riconoscere soggetti deboli se tolti da quella violenza che li circonda. I palestinesi starebbero meglio con una guida diversa da quella attuale».

Per lei la soluzione del conflitto israelo-palestinese può essere nella formula dei due popoli, due Stati?

«È questa la strada verso cui si sta andando. Anche da parte del governo israeliano c'è stata un'apertura in questo senso, ma il presupposto è il riconoscimento reciproco del diritto all'esistenza in sicurezza. La Carta nazionale palestinese non è una Costituzione matura, ma il grido di chi cerca un'affermazione politica».

I 5Stelle prima ancora di conquistare il Campidoglio aveva-

no messo in discussione le intese tra Acea e l'azienda israeliana Mekorot. Ora ribadiscono: "Non facciamo accordi sui prodotti che vengono dalle colonie israeliane dei Territori".

«Mekorot è una società a partecipazione statale molto importante, affidataria della gestione delle fonti idriche in Israele. Tutta la geografia della regione poggia su queste limitatissime risorse. Temo che quella dei 5Stelle sia una presa di posizione politica aprioristica, senza conoscere la topografia e la tecnologia. Beneficiamo tutti del credito tecnologico anziché etichettarlo politicamente. Poi colpiscò che si metta in discussione un'intesa tra Acea, che ha problemi di dispersione dell'acqua, e Mekorot, specializzata nel valorizzare ogni goccia della risorsa».

Il viaggio dei 5Stelle era stato organizzato con la collaborazione dell'ambasciata israeliana ma ha evidenziato comunque tensioni tra il movimento e il governo ospitante.

«Al di là delle parole sono certa che le percezioni di chi ha visto Israele con i propri occhi abbiano fatto palpitare il cuore in vari momenti. Questo viaggio li aiuterà a usare parole e terminologie diverse. Ci vuole tempo per maturare. Oggi poi devono andare alla Knesset di Gerusalemme: anche questo li aiuterà a capire meglio e a ricalibrare i giudizi. O almeno me lo auguro».



NOEMI DI SEGNI
Presidente Unione comunità ebraiche



ORIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

«I Cinque stelle devono fare ancora tanti passi avanti»

4 domande a Ruth Dureghello

«Doveva essere una paciosa domenica coi bimbi» scherza il presidente della comunità ebraica di Roma Ruth Dureghello. Invece fioccano le telefonate per commentare le notizie che giungono da Israele.

I parlamentari del Movimento 5 Stelle hanno protestato per non aver avuto il permesso di entrare a Gaza. Si aspettava questo seguito alla prima visita ufficiale dei pentastellati in Israele?

«La visita non è finita e si può sempre migliorare ma finora ci sono state delle dichiarazioni un po' contraddittorie, prime il sostegno alla soluzione due popoli per due Stati, poi la condanna della violenza di Hamas e ora Gaza. Se Israele, che è il massimo esperto mondiale di anti terrorismo, chiede delle autorizzazioni speciali per Gaza lo fa per la sicurezza dei parlamentari. Ma comunque, più di ogni altra cosa mi inquieta la dichiarazione unilaterale dei 5 Stelle sullo Stato di Palestina».

Cosa la inquieta? Di Maio ha parlato dei confini del '67, quelli a cui rimanda la soluzione due popoli per due Stati.

«I rappresentanti di 5 Stelle pongono il tema in modo un po' superficiale, senza specificare di quale Stato palestinese parlano. Intendono uno

Stato governato da quello stesso Hamas di cui hanno condannato la violenza? Quello dell'Autorità Nazionale Palestinese che non perde giorno per mostrarsi ambigua e violenta? Uno Stato teocratico sul modello dell'Iran?».

Che impressione ha, per il momento, di questa visita del Movimento 5 Stelle?

«Ho guardato e guardo con attenzione al fatto che si tratta di una visita in Israele per la quale si è impegnata anche l'ambasciata. So che quello del M5S è un popolo variegato e con tante anime. Ma, posto che la visita non è finita, mi pare che si debbano ancora fare parecchi passi avanti nella conoscenza della realtà israeliana. Non dico che sono rimasta male, ma mi sarei aspettata una maggiore consapevolezza e più lungimiranza dopo quanto negli ultimi mesi si è parlato di Israele a proposito del contro-terrorismo».

Come Comunità ebraica romana avete incontrato la neoeletta Virginia Raggi?

«Ovviamente sì, è la nostra interfaccia. La Raggi è all'inizio del suo percorso da sindaco e non abbiamo ancora avuto modo di affrontare le tematiche legate ad Israele e anche a lei abbiamo ribadito il legame sentimentale che ci lega a quella terra. Altra cosa è la visita di parlamentari e del vice presidente della Camera».

[FRA.PA.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dureghello è presidente della comunità ebraica di Roma



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Il caso Mekorot

**Di Stefano contro
 il partner di Acea
 «Stop a chi opera
 nelle colonie»**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME L'interrogazione è firmata dai quattro consiglieri comunali del Movimento 5 Stelle, allora all'opposizione. Chiedevano alla giunta se avesse l'intenzione di cancellare l'accordo tra Acea e l'israeliana Mekorot. Due anni e mezzo dopo i firmatari sono al potere a Roma: Virginia Raggi è sindaca, Daniele Frongia il suo vice e Marcello De Vito è il presidente dell'assemblea in Campidoglio. I grillini accusavano Mekorot — di proprietà pubblica e creata dai pionieri ebrei nel 1937 — di «violare il diritto internazionale a causa del suo coinvolgimento attivo nell'impresa degli insediamenti israeliani abusivi. È responsabile del saccheggio delle risorse idriche palestinesi». Cancellare il memorandum di intesa con Acea rientrerebbe nella strategia della campagna internazionale Bds (Boicotaggio Disinvestimento Sanzioni) contro Israele. Il deputato Manlio Di Stefano ribadisce da Gerusalemme: «Non facciamo accordi con chi opera nelle colonie, lo abbiamo detto in parlamento e lo confermiamo». La denuncia dei grillini era stata giudicata «assurda» dal ministero degli Esteri israeliano: «Giordani e palestinesi cooperano con Mekorot. Se sta bene a loro, perché non deve funzionare per gli stranieri?».

D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli antisionisti, i complottisti, i filo-Hamas Le star della politica mediorientale grillina

Da Di Stefano a Sibia, da Bernini a Vignaroli. Partendo dal leader Di Battista



Nel luglio del 2013, all'epoca della prima visita in Israele di una delegazione M5S, il neoeletto deputato del Movimento Manlio Di Stefano postò su facebook una suggestiva foto e, sotto, il commento: «Buongiorno Palestina». La foto però era Gerusalemme, non Ramallah.

Naturalmente quella missione fu assai diversa da quella di oggi; era una delegazione di neodeputati senza pressioni, quasi increduli di esser lì, anche allora c'era Manlio Di Stefano, e poi Stefano Vignaroli, Paola Carinelli e Maria Edera Spadoni. Quel viaggio segna un punto di partenza di una storia che in questi tre anni ha avuto diversi apici, la storia dei terzomondismi e della geopolitica mediorientale più spensierata che l'Italia recente ricordi. Nel Movimento cinque stelle, da molto prima dell'ascesa di Luigi Di Maio a candidato premier in pectore - con le conseguenti svolte sull'euro, sull'uso dei soldi, sulla tv, forse sul doppio mandato -, la politica estera è stata da sempre appaltata al gemello-rivale di Di Maio, Alessandro Di Battista, insediato nella commissione eterei, e a una cordata di parlamentari che non si sono fatti mancare ogni genere di spericolatezza verbale delle posizioni. Israele è spesso stato un loro bersaglio, ma si sono udite uscite scivolosissime sull'Isis, virtuosismi linguistici sull'Iraq, frasi non adegua-

tamente pesate su Hamas. Ogni viaggio è stato sempre al limite dell'incidente diplomatico, o ha tessuto relazioni che andranno indagate meglio (come la partecipazione recentissima, sempre di Di Stefano, al congresso di Putin a Mosca). Occasioni esterne, come una visita del Dalai Lama alla Camera, si sono tramutate in spunti teatrali per mostrarsi rivoluzionari: come quando, intrufolatosi con Alessio Villarosa al cospetto del leader tibetano, che smozzicò una frase sulla corruzione in Cina, Di Battista gli fece: «È lo stesso in Italia. Stiamo combattendo la stessa battaglia che fate voi». In favor di telecamera.

Di Battista, che in un ipotetico governo cinque stelle sarà il candidato alla Farnesina, conquistò i riflettori per un ragionamento di questo tenore sull'Isis: «Se a bombardare il mio villaggio è un aereo telecomandato io ho una sola strada per difendermi a parte le tecniche nonviolente che sono le migliori: caricarmi di esplosivo e farmi saltare in aria in una metropolitana». Il terrorismo, scrisse sul blog di Grillo, resta «la sola arma violenta rimasta a chi si ribella».

Paolo Bernini, deputato noto per le prese di posizione contro le scie chimiche, disse al *Corriere*: «Io sono antisionista. Per me il sionismo è una piaga». Vignaroli comunicò: «Eccomi a Gerusalemme, città della pace dove l'uomo occupa, separa, violenta». La critica ai governi israeliani è scivolata, insomma, molto spesso in zone sdruciolevoli. Nel luglio 2014 sempre Di Stefano e Sibia presentarono un'interrogazione per chiedere l'interruzione delle commesse militari con Israele. Il

primo dei due scrisse, sul blog di Grillo, un passaparola che spiega il conflitto israelo-palestinese attribuendolo tout court al sionismo: «Comprendere a fondo il conflitto israelo-palestinese significa spingersi indietro fino al 1880 circa quando, nell'Europa centrale e orientale, si espandevano le radici del sionismo». E sul sionismo Bernini assurse a vette complottiste: «L'11 settembre? Pianificato dalla Cia americana e dal Mossad aiutati dal mondo sionista», disse alla Camera. A chi di recente gli chiedeva se Hamas per lui è terrorista o no, Di Stefano ha risposto: «È una questione secondaria, in questo contesto. I militanti di Hamas dicono: preferiamo morire lottando che continuare a vivere in una gabbia. Per definirli come terroristi o meno dovremmo vederli in una situazione di libertà. Cosa che in questo momento non hanno».

Già nel 2014 i cinque stelle formularono varie proposte di interruzione dei rapporti commerciali fra Italia e Israele. Ieri si sono limitati a dire che «non facciamo accordi sui prodotti che vengono dalle colonie israeliane dei Territori». Luigi Di Maio pare assai distante da tutto questo, ma allora la visita è stata organizzata un po' alla svelta, e qualcuno nel Movimento, con quei compagni di viaggio, gli ha teso uno sgambetto, lungo la via dell'accreditamento in Israele.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

